



stadio di Tessera

aeroporto Marco Polo

San Giuliano

sublagunare

Promet Murano

isola di San Secondo

terminal di Fusina

aeroporto Nicelli

isola di San Servolo

isola di San Clemente

isola di Sacca Sessola

isola di Poveglia

- terminal
- progetti cultura / università
- sistemi ricettivi
- attrezzature sportive
- polo della giustizia
- settore produttivo
- connettivo
- residenze
- parchi

Il ripensamento della forma urbis di Murano nel nuovo piano regolatore comunale

di MARIOLINA TONIOLO

Tra il 1996 e il 1999 il Comune ha redatto un nuovo piano regolatore per tutta la città, d'acqua e di terraferma: dunque anche per Murano. Per molte parti della città si trattava di sostituire il vecchio piano redatto alla fine degli anni cinquanta e mai del tutto superato.

Un nuovo piano regolatore non si fa ogni anno: è un'occasione per ripensare la forma fisica di un luogo in funzione del suo uso e delle sue relazioni funzionali, proiettato su di un orizzonte di almeno un decennio. È evidente che per la città nel suo insieme gli eventi verificatisi negli ultimi quarant'anni, le trasformazioni intervenute nell'organismo urbano e nel suo contesto, le nuove conoscenze e le riflessioni sul problema di Venezia cui questi eventi hanno dato luogo imponevano di fare il punto complessivo sulla situazione, come appunto si fa in occasione di un nuovo piano regolatore.

Per Murano considerata in sé, la cosa poteva essere meno ovvia, perché l'isola, dal punto di vista urbanistico, era allora regolata da una variante al Prg adottata nel 1978 e approvata dalla Regione nel 1981, dunque non molto vecchia. Le previsioni di questa variante, soprattutto quelle che riguardavano gli interventi sulla viabilità e gli spazi pubblici, erano state attuate solo in minima parte e nel frattempo molte cose erano cambiate, nella situazione dell'isola ma anche nella normativa regionale che riguarda i piani urbanistici in genere. Inoltre, l'occasione del nuovo piano regolatore comunale consentiva di affrontare in un'ottica nuova il problema della collocazione di Murano nel contesto della città: del suo ruolo e soprattutto dei collegamenti funzionali con le altre parti.

Così è nata la variante al piano regolatore per l'isola di Murano, redatta nel 1997 e definitivamente entrata in vigore, dopo l'approvazione da parte della Regione nel 2001.

L'impostazione del nuovo Prg del Comune, che viene esplicitata nel progetto preliminare presentato nel 1996¹, persegue l'idea di una "Venezia possibile", che

sappia combinare in sé memoria e innovazione. Mira perciò a conservare l'identità specifica delle singole parti – la città antica, le isole dell'estuario, i quartieri della terraferma – facendole tuttavia funzionare come un tutto, per fare di Venezia una città con servizi e occasioni di vita proporzionati ai suoi trecentomila abitanti. In questo quadro è dunque fondamentale la moltiplicazione delle connessioni tra le parti, in particolare degli accessi dalla terraferma all'estuario, senza che tutto passi necessariamente per piazzale Roma, rivitalizzando i trasporti per via d'acqua. Il sistema delle aree verdi, fortemente ampliato, è l'ulteriore elemento che, valorizzando le relazioni tra terraferma e laguna, fa della Venezia d'acqua e di quella di terra un'unica città, articolata in parti diverse. Quanto alle attività produttive, il Prg incoraggia quelle che concorrono a diversificare la base economica veneziana rispetto ai servizi al turismo.

Nel quadro del nuovo Prg, si è voluto ovviamente in primo luogo valorizzare la vocazione dell'isola di Murano, che da sette secoli è legata alla lavorazione del vetro. Gli altri problemi che il piano urbanistico per l'isola ha affrontato sono: la tutela dell'edificato storico; il miglioramento della viabilità interna e soprattutto dei collegamenti con il resto della città e in particolare con la terraferma; il rafforzamento della dotazione di aree verdi e di attrezzature sportive. Murano, infatti, ha una tradizione sportiva tale da attrarre utenti anche dalla città antica e dalle altre isole della laguna.

Tutela dell'edificato storico e della produzione vetraria

Industria del vetro e Murano si intrecciano fino a identificarsi nella percezione comune, oggi come in passato. La produzione vetraria muranese è di gran lunga la più importante attività manifatturiera insediata in laguna, tanto che l'isola stessa è ormai considerata un distretto industriale specializzato, secondo, per importanza, nell'ambito provinciale, solo a quello calzaturiero del Brenta.

Pur avendo una propria autonomia rispetto

all'industria turistica veneziana, è ovvio che la produzione vetraria ne sia positivamente influenzata. La tutela dell'insediamento storico a Murano, dunque, non può essere in contrasto con le esigenze della produzione industriale, nel senso che nessuno dei due obiettivi può essere sacrificato all'altro senza venirne esso stesso compromesso. Il modello insediativo muranese, nelle forme che ancora permangono, è quello determinato – fin dalla fine del Duecento, con il trasferimento in isola della produzione vetraria – dalla presenza della fornace. Accanto a essa, secondo una caratteristica propria della città medievale, che non conosce zone monofunzionali, sorge l'abitazione dell'imprenditore. Questa, come vedremo, ricalca con poche specificità le tipologie riconoscibili nel centro veneziano, ma è la sua associazione con la fornace che caratterizza Murano. Il modello abitativo veneziano della casa-fondaco di proprietà del mercante, dove nella stessa unità edilizia sono presenti residenza e attività produttiva, sembra qui mantenuto e reinterpretato nella stretta relazione, all'interno dello stesso lotto, tra manufatti dedicati alla produzione del vetro (la fornace e le unità edilizie raccolte attorno allo spazio allungato di una corte), da un lato, e le unità residenziali bi o trimodulari che si affacciano sulla fondamenta dei Vetrai, dall'altro. Fino alla caduta della Repubblica la produzione del vetro resta quasi esclusivamente limitata agli spazi lungo il rio dei Vetrai, soprattutto sul lato di San Pietro. Questa parte dell'isola è dunque caratterizzata da un sistema insediativo costituito da un insieme di lotti allungati, che occupano in tutto o in parte la profondità della lingua di terra che va dal rio a quello che era un tempo il margine verso la laguna. La permanenza, ancor oggi, del cuore della produzione vetraria proprio in questa porzione dell'isola è forse il carattere più straordinario di questo centro storico: un carattere più prezioso degli stessi spazi in cui avviene. È infatti attraverso questa permanenza che giunge fino a noi, senza discontinuità, una città preindustriale non con spazi fisici oggi usati per funzioni nuove, come avviene nella maggior parte dei casi, ma proprio con il suo uso originario. Quest'uso, per continuare a essere esercitato, ha richiesto spesso alterazioni dei manufatti che lo contenevano. In molti casi queste alterazioni avrebbero potuto essere evitate e il piano detta norme affinché cessi la manomissione dei manufatti antichi e si abbia, ove possibile, un ripristino della situazione preesistente, ma tutto

deve avvenire nel rispetto delle esigenze funzionali della produzione, che, del resto, abbiamo verificato in larga misura compatibili con il mantenimento dei caratteri originari degli edifici antichi. La scomparsa da questi luoghi della funzione produttiva sarebbe infatti un danno troppo grave, un prezzo troppo alto per la stessa conservazione dei manufatti. Queste considerazioni varrebbero anche se l'industria del vetro non fosse, come invece è, un'attività economica di grande rilevanza sotto il profilo del fatturato e dell'occupazione, ormai l'unica attività produttiva importante e vitale nella parte lagunare di Venezia.

Al di fuori dell'allineamento del rio dei Vetrai, l'isola era originariamente caratterizzata da importanti presenze conventuali. Man mano che gli imbonimenti – qui più rapidi che a Venezia grazie ai materiali di risulta della lavorazione del vetro che si aggiungevano ai normali rifiuti urbani – estendono la superficie dell'isola, fino al XVI secolo limitata ai margini dei canali, le nuove terre emerse vengono occupate da ville e dai relativi spazi aperti, coltivati a orto e vigna. Il tessuto edilizio risalente all'epoca della Repubblica occupa dunque una parte relativamente piccola della superficie della Murano odierna.

Quando, a partire dalla fine del secolo scorso, la produzione del vetro assume dimensioni industriali in senso moderno, essa invade gli spazi liberi o occupati da conventi nel frattempo soppressi, continuando a mescolarsi alla residenza. Pur in forme confuse, si riproduce così la compresenza tra attività di produzione e residenza, anche se scompare il modello che associa casa di abitazione e fornace in un unico lotto. È solo in epoca più recente che si creano quartieri esclusivamente residenziali, tuttavia di estensione molto limitata.

I tipi edilizi

Il piano mira a salvaguardare l'integrità dell'organismo urbano storico; a questo obiettivo è finalizzata la tutela delle singole unità edilizie e dei relativi spazi scoperti. Tra gli edifici antichi non si fa dunque distinzione in base al maggiore o minore pregio. Ferme restando le particolari forme di vincolo poste dallo Stato su alcuni edifici in particolare, dal punto di vista urbanistico, tutti gli edifici antichi concorrono a formare l'organismo che bisogna conservare.

Operazione preliminare è stata dunque l'identificazione dell'insieme degli spazi urbani pervenutici dall'epoca preindustriale, legati a



La fermata La Colonna

specifici paradigmi edificatori poi scomparsi. Per l'isola di Murano il momento della rottura coincide con la seconda metà dell'Ottocento, quando l'industria vetraria si riprende dalla decadenza seguita alla fine della Repubblica, dando luogo a profonde alterazioni nel tessuto urbano, con la costruzione di opifici di grandi dimensioni, che spesso trasformano o sostituiscono i conventi degli ordini soppressi, oppure occupano gli spazi scoperti di pertinenza delle antiche ville.

Il catasto austriaco, redatto intorno al 1839, ci restituisce dunque, con la sua ben nota precisione, un'immagine dell'isola sostanzialmente immutata nelle strutture edilizie rispetto al momento della caduta della Serenissima. Confrontando questo documento con la cartografia più recente si ricava per differenza il "netto storico", cioè l'insieme degli edifici catastalmente preesistenti alle trasformazioni ottocentesche.

Con un'analoga operazione di confronto rispetto al nuovo catasto edilizio urbano di primo impianto – databile intorno al 1939 – si ricava l'insieme degli edifici costruiti tra l'epoca austriaca e tale data, distinguendoli da quelli successivi.

Con metodo analogo a quello usato per la variante al Prg per la città antica, ciascun edificio o spazio scoperto è stato attribuito a un tipo, al quale corrispondono, nelle norme di attuazione, univoche regole per gli interventi ammissibili e per gli usi compatibili.

I tipi stessi sono individuati con criteri simili a quelli adottati per la città antica. Non sono esattamente uguali, anzi a Murano si hanno in tutto 12 tipi contro i 29 della città antica: per operare una semplificazione, ma anche perché la ricchezza tipologica è di fatto minore nel piccolo aggregato dell'isola.

Le unità edilizie sono distinte in tre gruppi: edifici antichi, edifici derivanti dalla sopravvivenza dei modelli antichi ed edifici di nuova ideazione.

Al primo gruppo appartengono quelli costruiti in epoca preindustriale, documentati dal catasto austriaco. Ad essi si applica in modo più proprio la classificazione tipologica, perché essa corrisponde effettivamente ai modelli mentali che presiedevano allora all'edificazione della città. A Murano, nel gruppo degli edifici antichi riconosciamo tre sottogruppi: le unità di base residenziali, quelle



La fornace Dal Mistro Errera, 1928

produttive e quelle speciali – queste ultime sempre legate al culto. Le unità di base residenziali, a loro volta, si distinguono a seconda del numero di cellule elementari di cui è composto il fronte principale; quelle produttive possono consistere in un capannone semplice, in un complesso di unità produttive, o in un complesso di unità produttive associato a un'unità residenziale.

L'epoca industriale porta all'abbandono del paradigma tipologico nell'ideazione degli edifici. Le nuove regole costruttive derivano dai regolamenti d'igiene e da nuovi criteri funzionali. Tuttavia la transizione non avviene istantaneamente e per alcuni decenni molti edifici continuano a essere costruiti ricalcando i vecchi modelli. Li abbiamo dunque classificati nel secondo gruppo: edifici derivanti dalla sopravvivenza dei modelli antichi. È parso utile distinguere, tra queste unità edilizie, quelle presenti nel nuovo catasto urbano di primo impianto da quelle posteriori. Nessuna unità speciale è stata trovata classificabile in questo gruppo.

Un unico tipo, poi, comprende tutte le unità edilizie che non presentano più alcuna continuità con i modelli antichi.

Il miglioramento degli spazi urbani recenti

A partire dalla caduta della Serenissima, l'isola ha subito modificazioni fisiche di ampia portata, a cominciare dalla soppressione di tutti i complessi conventuali e monastici: San Maffio, San Mattia, San Giacomo, Santa Chiara, San Bernardo e Santi Marco e Andrea. La stessa sorte subiscono le parrocchie di San Salvador e San Martin, delle quali vengono abbattute le rispettive chiese, come avviene per buona parte di quella di Santo Stefano.

Nello stesso periodo vengono interrati ghebi e rii, riducendo da dieci a cinque le isole che costituivano l'originario tessuto urbano.

Dalla seconda metà dell'Ottocento, l'industria vetraria comincia a rifiorire e vengono create importanti istituzioni quali il museo vetrario e la scuola di disegno e specializzazione vetraria con la prima fornace artistica, in cui si formano i grandi maestri di fine Ottocento e del primo dopoguerra. In questo periodo i complessi industriali, ormai svincolati dalla relazione biunivoca con l'abitazione, assumono dimensioni molto maggiori. Si afferma la produzione di massa, con qualche innovazione di processo ma soprattutto una diversa organizzazione del lavoro.



Rio dei Vetrai

Nel secondo dopoguerra queste forme di produzione vengono a loro volta superate, in un ritorno all'alta qualità nel vetro d'arte, che sembra garantire, a tutt'oggi, le maggiori prospettive di successo per l'industria vetraria muranese. La precedente fase della produzione di massa lascia dietro di sé manufatti di grandi dimensioni, chiaramente identificabili. Uno di questi è il complesso delle Conterie, dimesso negli anni ottanta, il recupero del quale, per iniziativa del Comune – al fine di consentirne il riuso per residenza pubblica, attività artigianali e ricettive, oltre che per l'ampliamento del museo vetrario – è ormai quasi completato. All'accresciuto fabbisogno residenziale di questi anni si risponde con la costruzione di nuovi quartieri nelle aree ancora libere. I modelli di organizzazione dello spazio si discostano da quelli della città antica, obbedendo solo alle nuove regole dei regolamenti di igiene e del codice civile. Il contesto rimane tuttavia quello di un'isola della laguna, con le sue regole di mobilità, pedonale e acqua, per le persone e le merci. I nuovi insediamenti, allontanandosi dai modelli costruttivi della città antica che a tali regole obbedivano, non riescono dunque a creare quartieri

funzionali moderni. Le nuove zone residenziali sono spesso troppo lontane dall'acqua, dove si muovono pur sempre gli unici veicoli a motore compatibili con il contesto.

L'occupazione degli spazi liberi, senza un'appropriata programmazione e disegno del suolo, si attua per riempimenti successivi privi di relazione sia con il contesto lagunare sia con quello edificato dell'isola. La stessa viabilità pedonale risulta malconnessa; spesso nuovi percorsi si collegano a quelli preesistenti con un'unica sequenza tortuosa di calli che si concludono a *cul de sac* nel nuovo quartiere. Il processo di riempimento delle aree libere ha privato l'isola perfino degli spazi minimi per la vita di relazione quotidiana, quali campi e campielli. Tutta la superficie disponibile viene utilizzata per il lavoro e la residenza in senso stretto; perfino la funzione commerciale al servizio dei residenti appare organizzata in spazi di risulta, inadeguati. Il nuovo piano cerca, nei limiti del possibile, di rimediare a questa situazione: rimodellando alcune porzioni particolarmente compromesse del tessuto, con procedure flessibili e incentivate che rendano realisticamente attuabili le trasformazioni proposte;

con piccoli ma significativi ritocchi alla viabilità e, naturalmente, mettendo la parola fine all'ulteriore sfruttamento edificatorio dei pochi spazi liberi rimasti. Per l'ulteriore fabbisogno, che effettivamente sembra sussistere, si proponeva l'estensione dell'edificato verso nord, su Sacca San Mattia, poi stralciata in sede di approvazione da parte della Regione.

Le zone di trasformazione sono state individuate come aree strategiche all'interno dell'isola, in grado di dare risposta alle differenti condizioni inquadrature precedentemente e di definire la nuova configurazione dell'isola nel contesto lagunare nel quale è inserita. Le finalità di intervento in questi ambiti sono: da un lato favorire la riconnessione viaria pedonale di zone dell'isola oggi scarsamente connesse al sistema principale dei percorsi, dall'altro riqualificare gli organismi abitativi che oggi caratterizzano questi ambiti proponendo sistemi insediativi maggiormente coerenti con il contesto generale dell'isola di Murano, da ultimo a individuare nuovi possibili centri di aggregazione all'interno dell'isola.

Naturalmente, le zone di possibile intervento sono in numero estremamente limitato; per ragioni di realismo; privilegiano quelle in cui sono presenti complessi monumentali di grande valore – come la ex-chiesa monastica di Santa Chiara e il casino Mocenigo – oppure dove piccoli interventi potrebbero portare grandi vantaggi alla funzionalità dei percorsi.

L'integrazione con il resto della città

Murano è l'isola più vicina al centro della città, tra quelle abitate nella laguna. Con gli attuali sistemi di trasporto, potrebbe funzionare alla stregua di un quartiere del centro storico principale, come l'isola della Giudecca. È la sua specializzazione funzionale a mantenere forte il senso della specificità e dell'identità locale, in continuità con quanto avveniva nei secoli passati.

Prima della caduta della Repubblica, infatti, Murano godeva di autonomia amministrativa – soppressa solo nel 1805 – con un proprio podestà e un Arengo composto da nobili iscritti al proprio *Libro d'oro*.

Tuttavia l'importanza dell'industria del vetro, considerata strategica e trasferita in isola per decreto dogale alla fine del Duecento, indusse sempre il governo a esercitare sull'isola una vigilanza particolare, con privilegi ma anche limiti all'autonomia di fatto.

Nello stesso tempo, forti sono i legami tra Murano e

le altre isole abitate della laguna nord. Anche questi legami – che oggi si manifestano soprattutto negli ingenti flussi pendolari, che portano quotidianamente a Murano molti lavoratori di Burano e Sant'Erasmo – rappresentano un elemento di continuità con il passato, quando l'isola di Sant'Erasmo era annessa alla parrocchia di San Martin di Murano. Questi legami fanno dell'isola una sorta di ponte tra estuario e centro storico principale.

Più recentemente, si è accentuato il legame con la terraferma, dove risiedono molti lavoratori pendolari. La vicinanza di Murano alla terraferma, in particolare a Tessera, è stata dunque valorizzata creando un punto d'interscambio nei trasporti in quella direzione. Il nuovo collegamento doveva servire sia i lavoratori pendolari sia i flussi di persone che interessano l'isola per motivi di affari. Per il nuovo punto d'interscambio era stata individuata una collocazione nella porzione nord-occidentale dell'isola, a Sacca San Mattia. Questa sacca è oggi una discarica di inerti di proprietà demaniale gestita in concessione per il deposito e il riciclaggio dei materiali inerti che provengono dagli insediamenti lagunari, da cui si ricava un ottimo terriccio. In prospettiva, dunque, l'estensione della parte della sacca effettivamente necessaria al riciclaggio degli inerti è destinata a ridursi in modo considerevole, lasciandone la maggior parte libera per usi più opportuni.

In quest'area il piano proponeva un sistema dove la compresenza di residenza, attività produttive o commerciali e servizi potesse ricollegarsi al modello che è stato identificato come caratterizzante la complessità dell'isola in epoca antica. Purtroppo la Regione, in sede di approvazione del piano, ha stralciato questa importante previsione. Tuttavia, il progetto, elaborato successivamente, del collegamento sublagunare tra Tessera all'Arsenale ripresenta, in forma diversa ma nella sostanza anche più efficace, la possibilità di un collegamento diretto con la terraferma e, attraverso l'aeroporto, con tutto il mondo. In questo modo, tra l'altro, l'isola stessa ne risulterà riequilibrata al proprio interno, superando l'attuale situazione che la vede collegata al resto del mondo mediante linee di vaporette che si limitano a interessare la sua porzione storica e ignorano i quartieri sorti recentemente a nord.

¹ Pubblicato in Leonardo Benevolo (a cura di), *Venezia, il nuovo piano urbanistico*, Laterza, Bari 1996.